

2002 Novembre



# LAS QUETZALITAS

Bollettino della "RETE DI AMICIZIA CON LE RAGAZZE E RAGAZZI DI STRADA", ONLUS - 2002,4

## IL TEMPO PIÙ BELLO DELLA LORO VITA

È così che Carlos, detto "Pocis", vive la tappa dell'autogestione, da quando, il 17 agosto scorso, l'Assemblea delle ragazze e ragazzi del movimento, lo ha eletto, assieme a due compagni e quattro compagne, nel coordinamento. Un sogno, ritenuto dai più impossibile e folle, era diventato realtà: un'associazione gestita dalle stesse ragazze e ragazzi di strada. Pocis continua a vivere nella strada e questo non lo impedisce di assumere le sue responsabilità come membro del coordinamento e incaricato della scuola. E quest'anno finirà il baccalaureato in informatica.

Durerà questo tempo più bello della loro vita se il super terrorista Bush riesce a trascinarci in una guerra criminale contro l'Irak? Durerà se il Guatemala continuerà a sprofondare nella miseria dell'economia neoliberista? Durerà se non riusciamo a finanziare il movimento quando finirà nel 2004 la sovvenzione della CCE?

Dipende anche da noi che duri il tempo più bello della vita delle ragazze e ragazzi di strada, dall'appoggio che diamo loro, dal nostro impegno contro il progetto di morte dei

potenti di questo mondo, dal nostro sforzo per creare una società mondiale fondata sull'amicizia.

Proteggendo loro, proteggiamo noi stessi, i nostri figli, le nostre amiche ed amici. Anche se viaggiamo in una classe superiore, siamo sulla stessa nave che le ragazze e ragazzi di strada e, se affonda, affonderemo anche noi.

Ti auguro quindi, con molto affetto, un Natale ed un anno nuovo di pace, di amicizia e di condivisione. E prima di ripartire per le strade del Guatemala, ti mando un forte abbraccio,

Gerardo Lutte



regali intelligenti,  
amichevoli,  
non consumistici

- il video "Mirna e Mayra ci contano la strada", rielaborato da Maurizio con colonna sonora molto chiara. (€ 6,00 + 1,00 per spedizione)
- il libro "Principesse e sognatori nelle strade del Guatemala" (€ 3,00+1,00).
- prodotti artigianali.
- abbonamento a "Las Quetzalitas" (€ 5,00)

CONTATTO: Maurizio  
339 3066758.; [liburzi@thunder.it](mailto:liburzi@thunder.it)



## IL MOVIMENTO NELLA TERRA DI SANDINO

Nella notte crivellata di silenzio e miseria, Managua nella sua dolcezza ci accoglie. Semplice paesaggio di linee essenziali, geografia di laghi e vulcani, Managua vestita d'alberi e fiori è una città femminile dall'accento popolare. I suoi carretti tirati da cavalli si scontrano con le futuristiche architetture degli edifici della Texaco o della Mercedes che si erigono bruscamente, feroci monumenti del capitale finanziario che di colpo materializzano la parola "imperialismo".

Tredici, fortunatamente non superstiziosi, partiti dal Guatemala, i "12 apostoli più Gesù", come qualcuno dirà in seguito, attraversano mezzo Centro America in camionetta per arrivare nella terra di Sandino e Ruben Dario, missione del viaggio: viaggiare. Viaggiare per le strade e le città nicaraguensi conoscendo altri giovani emarginati che si organizzano liberando da dentro loro stessi, quella grande forza che attraverso il proprio cammino personale, quel viaggio interiore conduce alla liberazione individuale e collettiva. Ognuno alla sua maniera, ognuno secondo le sue possibilità.

I ragazzi e le ragazze dell'equipo coordinatore, eletti ad Agosto dai loro compagni e compagne della strada rappresentano in Nicaragua il Movimento de Jóvenes de la Calle e, di fatto, le strade del Guatemala. Presentano il loro progetto, ascoltano le altre esperienze. Si rendono conto che non sono soli, che la loro sofferenza non è l'unica, la loro emarginazione non è la sola. Tanti tipi d'oppressione, una sola grande liberazione: quella degli ultimi che si organizzano, quella che viene dal basso. Questa è la grande lezione che riporteranno a casa.

Poi un giorno all'improvviso, come cambia il vento all'improvviso, come si leva il popolo all'improvviso. Così, all'improvviso, arriva il racconto di quella che fu la rivoluzione sandinista, della Nicaragua liberata, della tenace difesa dall'inferno attacco statunitense. Di come il governo rivoluzionario fece accedere tutta la popolazione alla salute e all'educazione; soprattutto, di come dopo il trionfo sandinista non esistevano più ragazzi di strada e di come la ripresa

dell'economia neoliberale li ha fatti comparire di nuovo insieme alla miseria e la mancanza di scuole e di ospedali.

Nella regione delle Segovias s'incontravano, in un angolo d'Esteli, giovani che hanno fatto la Storia credendo nel futuro, con altri giovani, quasi coetanei, derubati della Storia e del futuro, gettati sul ciglio del marciapiede. Si mescolano le idee alle parole, i pensieri ai vissuti, allora capisci che la speranza non è una menzogna, che la lotta non è un inutile sintomo del passato, che la Storia non è finita.

Sembra di essere lì, tra le pallottole e le bandiere rosse e nere sandiniste di un popolo che prese la sua decisione. Quando si arriva tanto vicini alla Storia, quella letta sui libri, vista nei reportage televisivi, quella Storia a cui in qualche modo ti senti incondizionatamente legato come da uno spirito d'empatia, senti la sedia tremare sotto il sedere: vorresti essere stato lì. Senti che i morti, tutti i loro morti, come per uno strana alchimia di sentimenti, diventano anche i tuoi e che la Storia, quella dei dimenticati, ovunque nel tempo e nei continenti è solo e sempre una: quella degli oppressi che si liberano.

Lo sentono i ragazzi e le ragazze che furono o che sono della strada, che si sono o si vogliono riappropriare della storia, quella normale, quella di tutti i giorni, la loro storia personale. Decidere della loro vita per essere ciò che vogliono.

Nella mattina assoluta, con il vento che porta la brezza del lago, Managua, sommersa nella sua quotidianità coperta dal profumo di cacao e caffè, ci saluta con accento popolare. È un arrivelarci che sembra ripetere: "La Storia non è finita".

*Enomelo Vecchio,  
volontario di strada.*

## STIAMO VIVENDO LA TAPPA PIU' BELLA DELLA NOSTRA VITA

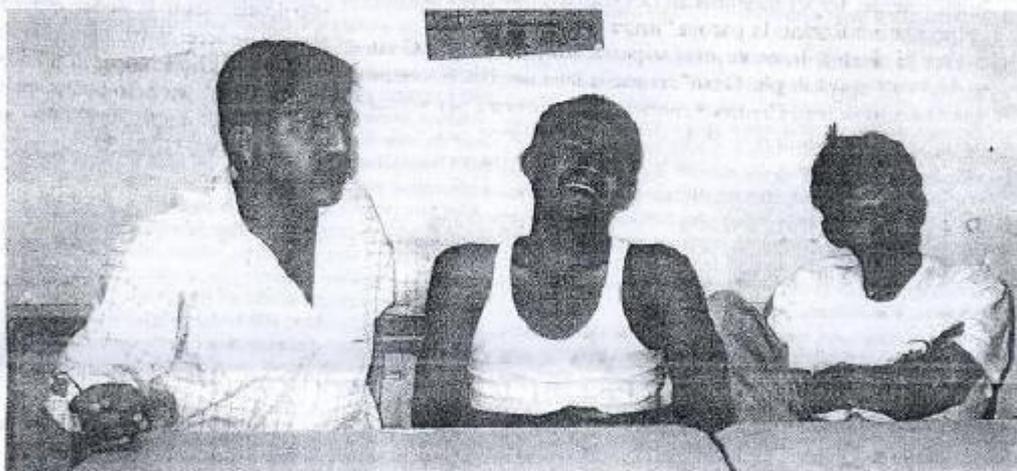
Per noi, del coordinamento del movimento, il viaggio in Nicaragua è stato importante e ci ha permesso di apprendere molto sull'organizzazione dei gruppi. Abbiamo incontrato solo una organizzazione che lavora con giovani di strada, le altre si occupano di giovani in rischio o di lavoratori. Abbiamo visto che, malgrado la grande povertà e le ferite della guerra, hanno la voglia di lottare. Ci hanno parlato del conflitto armato. Ad esempio, il vicesindaco di Managua ci ha raccontato che era molto povero e che ha partecipato alla lotta contro Somoza. Ci ha detto che non dobbiamo vergognarci di essere stati della strada, che la strada è la migliore scuola di vita.

Ci presentavamo come un gruppo di giovani che hanno avuto una vita molto dura, ma che sono riusciti a organizzarsi per difendere i diritti dei giovani di strada. Stiamo vivendo una tappa molto bella della nostra vita e siamo molto motivati da quando è stato eletto il coordinamento del movimento. Ora cerchiamo di costruire una bella rete d'amicizia con voi, amiche ed amici d'Italia, non solo per il vostro appoggio economico, ma soprattutto perché credete in noi. Questo ci incoraggia molto nel nostro lavoro. Ora stiamo terminando la programmazione per il prossimo anno in collaborazione con gli accompagnatori che loro ci tendono una mano amica e ci trattano alla pari come persone uguali a loro. Con Gerardo e con voi questo sogno di un movimento autogestito che abbiamo da molto tempo ha potuto realizzarsi. Ora abbiamo finito i due seminari per il diploma di educazione popolare. Siamo quindici iscritti, tutti molto interessati e motivati.

Noi del coordinamento ci raduniamo quasi tutti i giorni per riflettere come aiutare le persone nuove che vengono al movimento, in maggioranza dei piccoli. Nostra grande preoccupazione è di difendere i loro diritti.

A tutte le amiche ed amici d'Italia, un abbraccio da parte delle ragazze e ragazzi del movimento. Saremmo molto contenti se ci scrivete ([mojoca@terra.com.gt](mailto:mojoca@terra.com.gt))

*Carlos Garcia, detto Pocis*



### MI HA AIUTATO A RIAPPROPRIARMI DELLA MIA VITA

In sette siamo partiti da Roma e in sette siamo tornati, ma ognuno cambiato. Si può dire su un'esperienza di volontariato come questa è tanto e poco insieme. Tanto, è quello che si impara stando a contatto con i ragazzi, che inizialmente possono sembrare non darti fiducia, scrutandoti con il loro sguardo profondo, oppure solo divertiti dal tuo goffo tentativo di inserirti in dinamiche già ben consolidate, nel Movimento, da anni di lavoro. Ma dopo poco, dopo aver condiviso con loro piccoli momenti di vita, questi ragazzi si abbandonano completamente esternando gioie e dolori della loro vita. Poco perché il tempo è poco e bisogna combattere con diversi problemi sia gestionali del Movimento, luogo io credo, di grande valore pedagogico ma anche inevitabilmente confusionario difficile da gestire proprio per la sua vocazione ad ispirarsi moltissimo alla mentalità della strada e ai suoi valori. Sia perché l'instaurarsi di dinamiche relazionali con i ragazzi è un processo lento che non segue un percorso unico.

La sede del Movimento dei ragazzi di strada è una vecchia casa colonica nel centro della città, ristrutturata dai ragazzi

**Spero che QUESTO PROGETTO continui perché non È un sogno ma REALTÀ**

Io mi ritengo ricca quanto Agnelli o Berlusconi questa è la prima cosa che ho imparato. Non avrei mai potuto immaginare in che condizioni vivono i ragazzi di strada, non avrei immaginato mai lo squallore che li circonda. Non riesco a trasmetterlo e me ne dispiace, perché solo così si può capire la fortuna che abbiamo noi, tutti noi.

Li ho provato gli odori, ho provato a calpestare il fango nei tanti giorni di pioggia dove sono appoggiati materassi fradici di acqua e sporchi, con sopra un tetto improvvisato da pezzi di plastica o per chi è più fortunato da una muratura spaccata in più punti che rischia di crollare da un momento all'altro. Dove ho visto famiglie di topi convivere con i ragazzi, dove mi sono fatta il segno della croce prima di passare sopra un cumulo di erba e fango dove centinaia di mosche ronzavano, sperando di non calpestare la carogna di cane, ormai putrefatta, che il giorno prima, Oscar e Michele mi raccontavano di aver visto. E in queste case di fortuna trovi ragazzi e bambini che formano un gruppo, la loro unica famiglia, tremanti dal freddo e dall'umidità che perfora le ossa, coperti dagli unici indumenti in loro possesso, sporchi, fradici e logori. Con una mano sempre chiusa che nasconde il segreto per poter vivere in quello squallore: il solvente, che avidamente si contendono, di cui hanno una necessità estrema come se gli mancasse l'aria senza,

Eppure, in mezzo alla discarica e agli escrementi, ho visto una immensa voglia di vivere, di amare e di essere amati, da spezzarti il cuore. I loro occhi anche se offuscati dal solvente erano comunque vivi, si vedeva che avevano voglia di essere lì con te, avevano voglia di prendere tutto quello che in quel momento potevi dargli, e l'unica cosa che avevamo in quel momento era un po' d'amore e la nostra tranquillità nel trattarli come persone, con dignità, senza far finta che loro non esistono, senza aver schifo nell'accarezzarli o toccarli. Sì, perché per loro il contatto con gli estranei è di violenza, una violenza gratuita che li distrugge psicologicamente e fisicamente, tutti abbiamo bisogno di gesti gentili, specialmente nei momenti difficili, e loro quotidianamente vivono momenti difficili, perché loro hanno solo dei momenti di felicità nella loro breve vita.

Siamo andati a trovare un gruppo di ragazzi in un luogo squallido e li ho incontrato una ragazza con degli occhi è un sorriso stupendo, era solare, l'unico raggio di sole in quella mattina così piovosa e fredda. Ha cercato di ospitarci nella sua casa: un materasso coperto da dei nylon. C'era fango dappertutto e con la mano cercava di pulire e riordinare per farci sedere nel punto più pulito del suo materasso perché non voleva che ci bagnassimo o sporcassimo e in quel gesto o letto la sua grandezza d'animo. Questa ragazza ci ha chiesto quando saremmo ritornati da lei e poi ha aggiunto che probabilmente non l'avremmo più rivista perché presto sarebbe morta.

E questo ti fa pensare che allora è tutto inutile, il piccolo sforzo che facciamo per loro. Invece no. Finalmente ho visto la casa che finanziamo, ho visto come viene gestita, chi ci passa le giornate per fare in modo che tutto funzioni. Ho visto ragazzi e ragazze uscite dalla strada, che cercano di avere una vita dignitosa, che hanno la loro casa, puliti, senza solvente in corpo, volenterosi di aiutarsi e aiutare altri ragazzi che cercano di uscire dallo squallore, e la cosa che mi ha entusiasmata è che ci riescono, ci riescono veramente, aiutandosi tra di loro. Uno delle immagini che è ancora scolpita nella mia mente riguarda due bambini, forse due fratelli, che camminavano per strada infreddoliti abbracciandoci forte. Il loro modo di abbracciarsi era particolare, era come se avevano paura di perdersi, era come se non volevano che niente e nessuno li dividesse, come se l'unica cosa che li teneva in vita era l'amore che li legava.

Erano serrati, non si staccavano mai e allora ho stretto forte la mano di Igor cercando di non





stessi che contiene in sé diversi spazi ognuno con una sua propria finalità. C'è il patio interno che ha un po' la funzione di riunire i ragazzi nei momenti di riposo dalle attività ed inoltre quella di ospitare giochi e feste quando vengono organizzate. Quante volte in questo luogo mi sono trovata a parlare ed ascoltare qualche ragazza/o o a consolare qualcuno che entrando la mattina presto nel movimento già aveva le lacrime agli occhi per qualche fatto accaduto durante la notte. Poi c'è la segreteria luogo strategico in cui Mirra lavora. Di seguito c'è l'ufficio degli accompagnanti al quale hanno accesso un po' tutti o. Qui, si prepara il materiale necessario alle attività tra ragazzi che vengono e vanno ognuno con il proprio bisogno, ognuno che ti chiede qualcosa. Di seguito viene la stanza di produzione vera e propria con le *quetzalitas* che cuciono ininterrottamente stoffe e tessuti coloratissimi... ognuna con la sua macchina da cucire, ognuna con i propri problemi che a volte condividono tra loro confrontandosi, anche aspramente.

Dopo si trova la stanza di Nueva Generación, qui si svolgono le riunioni dei ragazzi con il coordinamento del grande René uno dei veterani tra gli accompagnanti, calmo e solido cerca di veicolare l'organizzazione di un gruppo molto instabile e a volte svogliato. Lavorare con ragazzi così è spesso difficile, riuscire a farli partecipare, pur essendo alcuni storditi dagli effetti residui del solvente inalato fino allo sfinimento durante la notte, o insonnoliti dopo una notte passata a vagare per la città. Ma la loro forza riesce spesso a farli destare da quell'eterna sensazione di impotenza e confusione in cui sono, ed è proprio quella forza che devono rendersi conto di avere, che li aiuta a superare i torpori della stanchezza, e la sfiducia.

Subito dopo la stanza dei ragazzi c'è quella delle *Quetzalitas*, anime portanti del Movimento, donne forti e fragili insieme, che per la maggior parte è uscita dalla strada e ora cerca di dare una vita dignitosa ai propri figli. Le riunioni di questo gruppo si svolgono sempre di giovedì pomeriggio e vi partecipano molte ragazze, coordinate da Patty, idolo e fermo punto di riferimento. Anche molti bambini si mischiano caoticamente e giocosamente tra le partecipanti.

Di seguito il bagno dove ogni mattina i ragazzi si recano per lavarsi e che ovviamente devono pulire a turno, come d'altronde tutto il resto della casa. Si giunge al salone dove Mario si occupa dell'"educazione" a vari livelli. Poi, un laboratorio di panetteria dove le titolari Josefa e Silvia producono dolci e torte grazie ad un forno professionale e ai consigli di Maritza, la cuoca, che oltre a dover cucinare tutti i giorni anche per trenta quaranta persone riesce anche ad ascoltare le confidenze e i dolori dei ragazzi o a sopportare le loro furberie ed insistenze. La cucina, infatti, che dovrebbe essere sempre chiusa, è in realtà un via vai di ragazzi che affamati si affollano alla porta per rimediare un limone con un po' di sale o un pezzo di pane. Anche fare

Di fronte alla cucina un altro patio più piccolo con dei lavatoi

Di fronte alla cucina un altro patio più piccolo con dei lavatoi dove i ragazzi lavano i piatti dopo avere mangiato o i propri vestiti che poi lasciano seccare su dei fili che attraversano il cortile. Al piano superiore troviamo l'ufficio dell'amministrazione e la stanza dei computer a cui da quest'anno hanno accesso anche i ragazzi.

«Sì, perché il 17 agosto 2002, dopo vari anni di preparazione, i ragazzi hanno eletto sette loro compagni incaricati di organizzare, con l'appoggio degli accompagnanti, il Movimento. Questo è stato un momento molto importante e sentito da tutti, i ragazzi sembravano molto presi dalla sua organizzazione, il momento dell'elezione è stato estremamente commovente: finalmente le ragazze/i hanno avuto la possibilità di scegliere, assumendosi una responsabilità molto forte. Certo è che un processo così importante non è stato privo di litigi, decisioni sofferte, paure e dubbi, ma alla fine è stato celebrato tutto con molta felicità ed entusiasmo. Ma la nostra esperienza è indescrivibile in termini di parole o contenuti, basti dire che forse il processo più difficile è quello di rielaborazione una volta tornati indietro, una volta essersi scontrati con una vita quotidiana che ci si è scelti durante un percorso di vita ma che si fa fatica a riaccettare dopo aver visto e sentito quanto può essere difficile o a volte impossibile conquistarsi dei beni materiali o delle sicurezze affettive che si è abituati ad avere e a volte a disprezzare.

Quello che posso dire è che vivere a contatto con una realtà così dura è sicuramente utile per rivalutare molte cose che sembrano scontate in una vita come la nostra, e che condividere e farsi travolgere da sentimenti così forti mi ha aiutato a riappropriarmi della mia vita e a dargli una sua dignità più alta. Le persone con cui si viene a contatto sono speciali, e parlo di persone perché i ragazzi di strada sono vere persone con una loro struttura interna molto complessa e con una maturità nata da una forzata crescita e dalla voglia di buttarci nella vita forse troppo presto. E' stata un'esperienza conoscitiva molto profonda.

Che dire poi del lavoro che in strada... con la guida di qualcuno, ci incamminavamo i molti gruppi di strada dislocati in vari punti della cintura urbana. Alcuni ragazzi ci venivano incontro con quello sguardo perso e vuoto, con il pugno stretto ad una pezza imbevuta di solvente, che si portano alla bocca continuamente. Altri restavano a dormire ammassati tra la sporcizia e le coperte. Le attività che si cerca di fare con loro, dovrebbero aiutarli il più possibile aiutarli a recuperare una propria identità e a prendere coscienza della condizione ingiusta in cui sono, infondendo loro fiducia. Si cerca di lavorare con loro, sia su un piano personale e singolo di appoggio e ascolto, sia su un piano collettivo provando a far emergere un sentimento di gruppo. Gruppo che, se pur con fatica e caos a volte, cerca di collaborare e di confrontarsi in un clima di amicizia e condivisione. Questo non sempre accade ma quello che trasmette più emozione è parlare con i ragazzi, ascoltarli e anche riderci, cercando, per poco, di farli sentire importanti e capaci, quali essi sono.

Il mio ultimo pensiero va a loro: ai ragazzi tanto fragili ma tanto forti che con la loro intelligenza e volontà possono riuscire a scegliersi finalmente una vita migliore e più dignitosa nel rispetto dei diritti umani più elementari e nella costruzione di un futuro professionale. *Alessia Corrao*

**Spero che QUESTO PROGETTO continui perché non È un sogno ma REALTÀ**

Io mi ritengo ricca quanto Agnelli o Berlusconi questa è la prima cosa che ho imparato. Non avrei mai potuto immaginare in che condizioni vivono i ragazzi di strada, non avrei immaginato mai lo squallore che li circonda. Non riesco a trasmetterlo e me ne dispiace, perché solo così si può capire la fortuna che abbiamo noi, tutti noi.

Li ho provato gli odori, ho provato a calpestare il fango nei tanti giorni di pioggia dove sono appoggiati materassi fradici di acqua e sporchi, con sopra un tetto improvvisato da pezzi di plastica o per chi è più fortunato da una muratura spaccata in più punti che rischia di crollare da un momento all'altro. Dove ho visto famiglie di topi convivere con i ragazzi, dove mi sono fatta il segno della croce prima di passare sopra un cumulo di erba e fango dove centinaia di mosche ronzavano, sperando di non calpestare la carogna di cane, ormai putrefatta, che il giorno prima, Oscar e Michele mi raccontavano di aver visto. E in queste case di fortuna trovi ragazzi e bambini che formano un gruppo, la loro unica famiglia, tremanti dal freddo e dall'umidità che perfora le ossa, coperti dagli unici indumenti in loro possesso, sporchi, fradici e logori. Con una mano sempre chiusa che nasconde il segreto per poter vivere in quello squallore: il solvente, che avidamente si contendono, di cui hanno una necessità estrema come se gli mancasse l'aria senza,

Eppure, in mezzo alla discarica e agli escrementi, ho visto una immensa voglia di vivere, di amare e di essere amati, da spezzarti il cuore. I loro occhi anche se offuscati dal solvente erano comunque vivi, si vedeva che avevano voglia di essere lì con te, avevano voglia di prendere tutto quello che in quel momento potevi dargli, e l'unica cosa che avevamo in quel momento era un po' d'amore e la nostra tranquillità nel trattarli come persone, con dignità, senza far finta che loro non esistono, senza aver schifo nell'accarezzarli o toccarli. Sì, perché per loro il contatto con gli estranei è di violenza, una violenza gratuita che li distrugge psicologicamente e fisicamente, tutti abbiamo bisogno di gesti gentili, specialmente nei momenti difficili, e loro quotidianamente vivono momenti difficili, perché loro hanno solo dei momenti di felicità nella loro breve vita.

Siamo andati a trovare un gruppo di ragazzi in un luogo squallido e li ho incontrato una ragazza con degli occhi è un sorriso stupendo, era solare, l'unico raggio di sole in quella mattina così piovosa e fredda. Ha cercato di ospitarci nella sua casa: un materasso coperto da dei nylon. C'era fango dappertutto e con la mano cercava di pulire e riordinare per farci sedere nel punto più pulito del suo materasso perché non voleva che ci bagnassimo o sporcassimo e in quel gesto o letto la sua grandezza d'animo. Questa ragazza ci ha chiesto quando saremmo ritornati da lei e poi ha aggiunto che probabilmente non l'avremmo più rivista perché presto sarebbe morta.

E questo ti fa pensare che allora è tutto inutile, il piccolo sforzo che facciamo per loro. Invece no. Finalmente ho visto la casa che finanziamo, ho visto come viene gestita, chi ci passa le giornate per fare in modo che tutto funzioni. Ho visto ragazzi e ragazze uscite dalla strada, che cercano di avere una vita dignitosa, che hanno la loro casa, puliti, senza solvente in corpo, volenterosi di aiutarsi e aiutare altri ragazzi che cercano di uscire dallo squallore, e la cosa che mi ha entusiasmata è che ci riescono, ci riescono veramente, aiutandosi tra di loro. Uno delle immagini che è ancora scolpita nella mia mente riguarda due bambini, forse due fratelli, che camminavano per strada infreddoliti abbracciandoci forte. Il loro modo di abbracciarsi era particolare, era come se avevano paura di perdersi, era come se non volevano che niente e nessuno li dividesse, come se l'unica cosa che li teneva in vita era l'amore che li legava.

Erano serrati, non si staccavano mai e allora ho stretto forte la mano di Igor cercando di non



piangere, ma non ci riuscivo e continuavo a guardarli pensando che tutti dobbiamo poter vivere una vita dignitosa, non si chiede il lusso, non si chiede tutto, si chiede solo l'opportunità per sempre più bambini e ragazzi di poter vivere e non sopravvivere.

Spero che questo progetto continui perché non è un sogno ma realtà. Noi da qui possiamo fare veramente tanto. Adesso ne ho la certezza, i miei occhi e il mio cuore ne hanno la certezza, perché sono pieni di tutti i ragazzi e bambini che ho incontrato a Città del Guatemala.

Spero che ci possa essere un giorno in cui quei due fratelli possano staccarsi da quell'abbraccio di terrore e tenersi per mano, con la tranquillità che abbiamo noi qui. *Marianna di Pinerolo*

### qui sentono il profumo dei fiori e dei fagioli

L'immagine più nitida nella mia mente: materassi inzuppati di pioggia e fango su cui i ragazzini di strada si rannicchiano per dormire, per riposarsi, per chiacchierare con gli altri o semplicemente stare, perché sotto al riparo perfino non piove o comunque inalando il sovente così pare.

Nella zona 1 di Città del Guatemala, c'è un portone verde, se bussì al portone verde un sorriso un po' sdentato ti accoglie e ti introduce nel patio che ospita due colibri uno piccolo e uno più cioccottello. Sono belli i colibri ma non amano farsi fotografare. Arrivano, succhiano il nettare dei fiori viola in giardino e vanno via. Sembra che dicano "Andiamo via!, così dopo possiamo sentirvi dire stupiti ... "Guarda! sono tornati".

Intorno alla casa dei colibri ci sono tante porte, alcune aperte, altre ancora chiuse. Da quelle aperte passano ragazzi che tentano, sperano, che cambiano, ... intanto sorridono. Insieme a loro, i loro figli i loro indumenti sgualciti o soltanto qualche malattia. Qui però i ragazzi non si nascondono, qui vivono, qui non sniffano il solvente qui sentono il profumo dei fiori e dei fagioli cucinati, qui le mani altrui appoggiate sulla pelle, semplicemente accarezzano. Qui non si sente l'odore tremendo della gasolina ma solo di bucato appena steso, di fiori e di fagioli cucinati. A Città del Guatemala c'è puzza di gasolina, spesso piove e c'è tanta gente che va verso il mercato. Turisti c'è n'è pochi e vanno verso il mercato, tante mamme indaffarate vanno verso il mercato chi per comprare chi per vendere. Tutti vanno al mercato.

C'è un gruppetto che si allontana dal mercato, ma non per andare a casa, per lo meno non nella propria. Il gruppetto è così composto: due faccini infreddoliti sotto un ombrello (uno di questi è il mio). Due sguardi più temerari, uno di questi appoggiato su dei grossi baffi neri l'altro su un sorriso sempre gentile, ma davanti al gruppo: più piccola e più grande di tutti una ragazza che sa dove andare con un piccolo zaino sulle spalle e una bottiglietta verde. Dove vanno? In un posto dove ci sono i materassi inzuppati di acqua e fango. *Igor di Pinerolo*



### RETE DI AMICIZIA CON LE RAGAZZE E RAGAZZI DI STRADA, ONLUS

PER PRENDERE CONTATTO:

quetzalitas@tin.it; telefax 06 55285543; Manila 333 6321274, Chiara 328 0684420, Emanuele 06065501271.

sito web: [www.viottoli.it/lasquetzalitas](http://www.viottoli.it/lasquetzalitas)

VOI FARE PARTE DELLA NOSTRA RETE?

Puoi contribuire con un lavoro volontario, facendo conoscere il progetto, organizzando un gruppo d'amicizia, con un contributo finanziario, una borsa di studio o adozione a distanza (€ 55,00 al mese) per una bambina, bambino o giovane del centinaio che studiano. CCP n° 42561035, intestato a RETE DI AMICIZIA CON LE RAGAZZE E RAGAZZI DI STRADA, ONLUS, piazza Certaldo 3, int. 31, 00146 ROMA.

RIFERIMENTI: GORIZIA: Alberto 0481/22012; MAZZARA DEL VALLO: Piero 0923/91714; MILANO: Tina 3394744526; PINEROLO: Angelina: 0121/803051; POTENZA: Anna Lisa 0971/21517; ROMA: Vanessa 06/87149513, Nadia 339/7895520; gruppo Sevas: M. Concetti 0665740833; TREVISO: Giovanni: 329/4099717; VITERBESE: Maurizio 339/3066758.